

"Non come un dovere". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze

Realizzato da



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 527

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/527

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Federico Bianchi

Nome e cognome dell'intervistato: Daniela Bracciali

Anno di nascita dell'intervistato: 1960

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 29 maggio 2020

Regione: Toscana

Località:

Arezzo AR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identifieri cronologici: 1960s, 1970s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=HseBMxBz4-M>

L'intervista, dalla durata di 51:42 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=HseBMxBz4-M>), si incentra sulle memorie scolastiche e infantili di Daniela Bracciali. Nata ad Arezzo nel 1960, ha frequentato le scuole dal 1963-4 al 1979 – dall'asilo al diploma, conseguito presso l'Istituto professionale per i servizi commerciali. Iscrittasi subito dopo la maturità all'ufficio di collocamento, ha trovato lavoro come impiegata in breve tempo.

Bracciali si sofferma su tutte le sue esperienze scolastiche, affrontate in ordine cronologico. Ha frequentato l'asilo e le scuole elementari alle "Aliotti", un istituto privato, gestito da un ordine religioso, che raggiungeva con il pullmino. All'asilo le giornate erano scandite da alcuni eventi routinari: la recita di una preghiera inaugurava la giornata; successivamente, alle 11.30, c'era il momento della merenda e quindi, da 12.30, il pranzo. Nel tempo restante, i bambini restavano seduti ai propri banchi o giocavano, anche se Bracciali non ricorda la presenza di materiale ludico: nelle aule, descritte come abbastanza spoglie, gli unici oggetti erano le matite da disegno (Bonetta 1990, 36-9).

Più dettagliati i ricordi riguardanti la scuola elementare. Di quest'ultima, rammenta l'aula, spaziosa, e la classe, molto numerosa – erano 45 alunni. L'insegnante, come nel ciclo precedente, era una suora. A causa del numero di alunni, la giornata non prevedeva il momento dell'appello, ma solo una preghiera. Posta inizialmente in un banco in fondo, la videointervistata confessa di aver trascorso i primi mesi della prima elementare senza seguire le lezioni e senza apprendere i rudimenti della lettura-scrittura finché la maestra, accortasi di lei, la spostò ai primi banchi. Bracciali si descrive come una bambina abbastanza vivace e svogliata: un cruccio erano ad esempio i compiti per casa, che aveva l'abitudine di non svolgere nella speranza che la maestra non si accorgesse della mancanza. Un altro momento sembra averla influenzata era quello relativo al canto corale, dove lei, unica nella classe, non poteva partecipare perché stonata: mentre gli altri cantavano, quindi, la maestra le affidava dei disegni da completare o la mandava a giocare in giardino. Era una diversità che probabilmente suscitava il suo disagio, come testimonia l'abitudine, quando la maestra la nominava capoclassa e la lasciava da sola a controllare i suoi compagni, di issarsi sulla cattedra e di cantare a squarcia-gola: a questo proposito ricorda, in particolare, di un momento in cui la maestra la sorprese a cantare "Cuore matto". Altra pratica che detestava era quella di dover andare, quando un suo tema riportava un voto alto, dalla maestra di un'altra classe a farglielo leggere: in quelle occasioni era solita assentarsi per dieci minuti in giardino, per poi tornare e fingere di aver svolto il compito affibbiatole.

Di quel periodo Bracciali ricorda soprattutto la sua voglia di divertirsi: «a me piaceva andare a scuola, magari mi piaceva ma mi volevo solo divertire, non lo prendevo come un dovere», affermava al m. 16.13. E continua mostrando un tentativo (per quanto esibito in maniera per noi eterodossa) di

smarcarsi dalla femminilizzazione delle professioni: «A quel tempo tutti chiedevano cosa volevi fare da grande, e io rispondeva che volevo fare la signora, e questo secondo loro non era un mestiere, perché le mie compagne, l'infermiera o la parrucchiera, queste erano le cose che più volevano fare: infermiera e parrucchiera. Sembrava che tutti dovessero fare l'infermiera o la parrucchiera, a me non piacevano né l'infermiera né la parrucchiera, sicché io dicevo sempre: "La signora!"» (m. 16.37) (Bracke 2019, 24-8). Trascorreva il tempo libero in giardino, con il bel tempo, o nell'androne del palazzo, con il brutto tempo, insieme alle altre bambine del vicinato. Tra i suoi giochi ricorda in particolare una bambola parlante che spesso prestava alle sue amiche. Rare era il tempo trascorso davanti alla televisione: delle trasmissioni dell'epoca seguiva *Carosello*, dopo il quale andava a dormire, e *Rischiatutto*, un quiz a premi condotto da Mike Bongiorno (Bravi 2021).

L'intervista passa quindi a descrivere l'esperienza avuta presso le scuole medie, frequentate in un plesso del centro storico lontano da casa, ma scelto, ricorda la videointervistata, per la presenza di mensa e doposcuola. Di quest'ultime ricorda lo spaesamento iniziale, dovuto alla fine della divisione fisica tra maschi e femmine, alle nuove discipline e ai professori. In prima e in seconda media divenne amica del suo compagno di banco, Vincenzo, con cui cercava di farsi mandare fuori dalla classe per trascorrere il tempo a giocare a carte sulle scale della scuola. Bocciato Vincenzo, si legò a una compagna piuttosto rigorosa e studiosa; condotta e valutazione ne risentirono positivamente. Nonostante la svogliatezza, riuscì a riportare sempre voti buoni, anche se ricorda lo sgomento della madre quando, nella pagella del primo quadrimestre di prima media, rimediò un sette in condotta.

Concluse le scuole medie nel 1973, spera di poter interrompere gli studi ma la madre le impone di continuare a studiare almeno fino al compimento del sedicesimo anno. Bracciali decide quindi di iscriversi all'Istituto professionale per i servizi commerciali, nella speranza di ottenere, a sedici anni, una qualifica spendibile per il mondo del lavoro; tanto la scelta quanto le pratiche sono svolte in autonomia, e ricorda quell'occasione come la prima volta in cui si ritrovò a compilare un bollettino postale. La sua intenzione era quella di cercare un lavoro una volta ottenuta la qualifica, ma, incoraggiata dai docenti, conseguì anche il diploma. Erano del resto, quelli, gli anni dei Decreti Delegati, dell'introduzione delle assemblee di classe e delle assemblee di istituto (introdotte dal DL 416/1974), su cui, significativamente, la videointervistata si sofferma a lungo (Galfré 2017, 259-64). Se le assemblee di istituto sono ricordate come un momento prettamente ludico, apprezzato perché comportava la perdita di un giorno di scuola, quelle di classe, per Bracciali, rivestivano un'utilità sociale e relazionale altissima: «l'assemblea di classe era più utile, perché ognuno di noi parlava dell'argomento che non aveva capito, gli altri cercavano, chi lo aveva capito, di spiegarglielo, per questo era più utile, anche perché noi tutti insieme non eravamo mai, perché abitavamo in posti distanti, e questo era l'unico in cui tutti insieme si poteva parlare delle materie e delle lezioni» (m. 35.29)

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.

M. A. Bracke, *La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia, 1968-1983*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione*, Roma, Anicia, 2021.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*, Firenze, CET, 2007.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/non-come-un-dovere-memorie-dinfanzia>